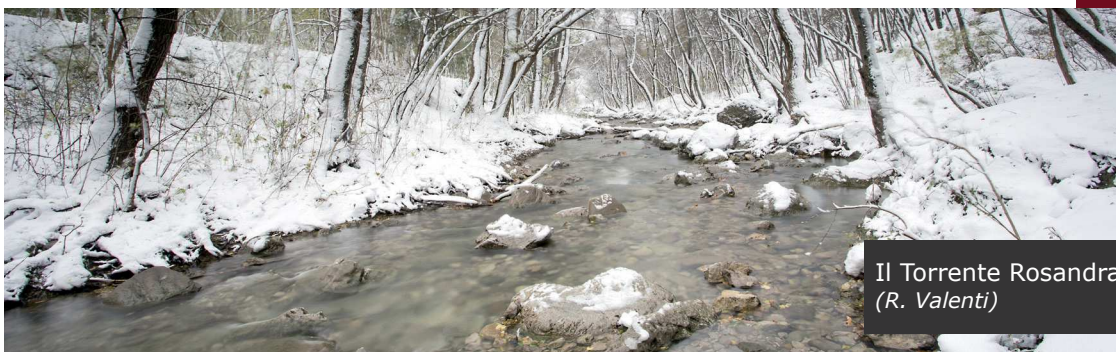


2

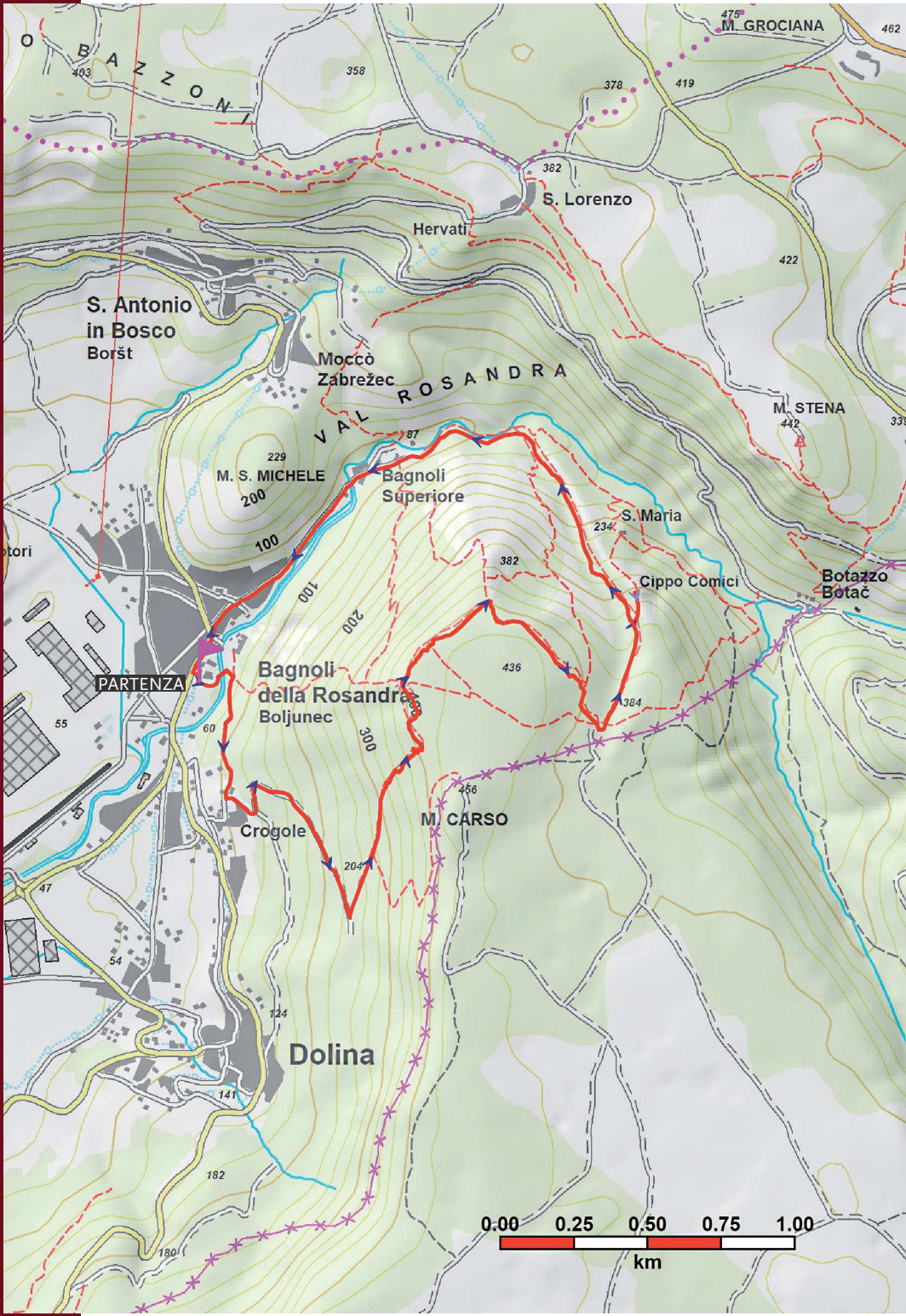
LE ULTIME GRANDI QUERCE DELLA VAL ROSANDRA

SUL MONTE CARSO
ALLE PORTE DELL'ISTRIA MONTANA

La **Val Rosandra**, incisa nei calcari dall'omonimo torrente, divide geograficamente il Carso Classico dall'Istria montana e il **Monte Carso**, meta della nostra escursione, è la sua propaggine più settentrionale. L'itinerario si sviluppa sul versante ovest del Monte Carso e, attraversando pinete di rimboscimento, boschi di latifoglie ed estese pietraie, conduce al margine dell'altopiano di San Servolo/Socerb, dal quale lo sguardo può spaziare libero oltre il Golfo di Trieste, dalle Alpi all'Istria. La bellezza della "Valle", la scoperta del castelliere protostorico del Monte Carso, riposarsi sotto a dei monumentali patriarchi arborei, poter camminare ai piedi di pareti calcaree verticali intrise della storia dell'alpinismo triestino e soffermarsi ad osservare i resti del Castello di San Servolo o quelli del millenario acquedotto romano, individuare le rogge di qualche antico mulino costruito a fianco del Torrente Rosandra, regaleranno un'esperienza unica, da riporre nello scrigno dei ricordi e delle emozioni.



Il Torrente Rosandra
(R. Valenti)



LE ULTIME GRANDI QUERCE DELLA VAL ROSANDRA

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: dall'uscita autostradale di Dolina, si raggiunge Bagnoli della Rosandra/Boljunec.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: Centro visite della Riserva Naturale Regionale della Val Rosandra/Dolina Glinščice, situato all'interno del Centro culturale polifunzionale a Bagnoli della Rosandra/Boljunec (ampio parcheggio).

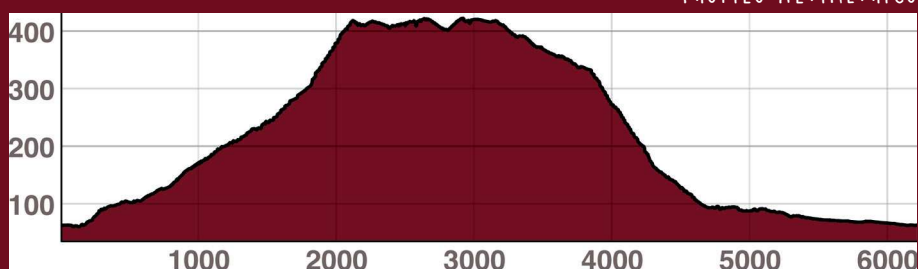
DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Pista forestale e sentiero, percorribili in tutte le stagioni.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 2 da Bagnoli della Rosandra/Boljunec alla cima del Monte Carso - ore 1.30 per il rientro. Km 6,3.

PARTICOLARITÀ: possibilità di visitare, nelle giornate di apertura il Centro visite della Riserva Naturale Regionale della Val Rosandra/Dolina Glinščice.
(info: <http://www.riservavalrosandra-glinscica.it>)

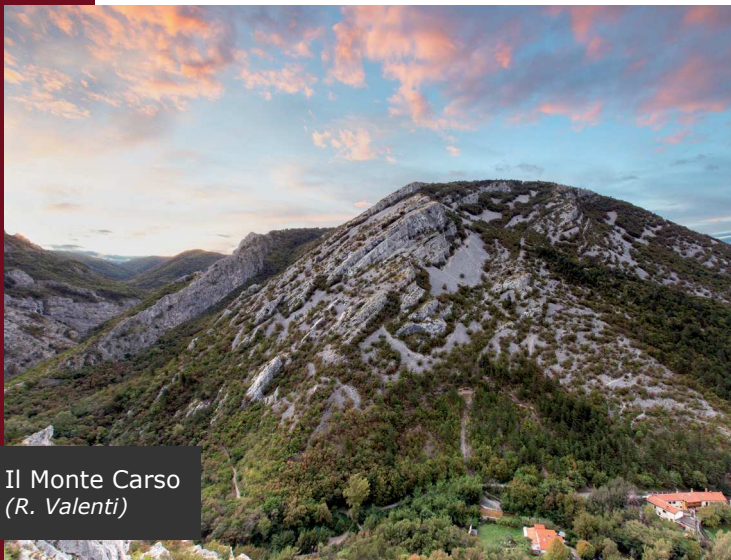
CARTA DI APPOGGIO: "Carso Triestino e Isontino", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 047 o "Carta Carso Triestino, Goriziano e Sloveno", casa editrice Transalpina, scala 1:25.000, foglio 02.

PROFILO ALTIMETRICO



LA VAL ROSANDRA

Partendo dal Centro visite oltrepassiamo il ponte sul Torrente Rosandra, raggiungendo di lì a poco il misterioso **Antro di Bagnoli** (76 VG), interessante risorgiva carsica, definita la più importante sorgente esistente nella zona di Trieste. Questa cavità, conosciuta anche come **Jama**, assieme all'Antro delle Ninfe (2687 VG), sono le uniche risorgive esplorate da esperti speleosubacquei nell'ambito della Val Rosandra. Nei pressi dell'ex lavatoio, ora allevamento ittico, inizia il sentiero CAI 46 per il Monte Carso. Superato un ponticello, camminiamo in salita su terreno marnoso-arenaceo (flysch), attraverso un bosco di latifoglie tipiche del Carso quali il carpino nero, l'orniello e la roverella, caratterizzato in primavera da interessanti fioriture di orchidee maggiore (*Orchis purpurea*). In circa 15 minuti raggiungiamo l'abitato di **Crogole/Krogole** e quindi proseguiamo in salita tra le case, sino ad incontrare una tabella informativa della riserva, all'inizio della strada forestale. L'itinerario continua lungo il sentiero CAI 46 attraverso



Il Monte Carso
(R. Valenti)

il **Bosco Grisa**, una pineta artificiale di pino nero con abbondante rinnovazione di latifoglie.

Al bivio con il sentiero CAI 1 (frecce per la Sella del Monte Carso), si raggiunge la **Vedetta di Crogole**: arroccata su uno sperone calcareo, regala un primo

bellissimo scorcio sull'abitato di Dolina, la piana di Zaule, le colline muggesane e la città di Trieste. Il sentiero prosegue in salita e consente di osservare il graduale passaggio tra

il flysch ed il calcare. Dopo un centinaio di metri incontriamo, sulla destra, il bivio con il Sentiero Vertikala (segnavia bianco-celeste) che conduce, transitando in territorio sloveno, alla vetta del **Monte Carso/Vrh Griže** (457m s.l.m.) dove, oltre al libro di vetta, si trovano ancora i resti di postazioni militari contraeree italiane costruite tra le due guerre mondiali. Tralasciando il bivio, procediamo lungo il sentiero CAI 1 risalendo il versante ovest.

Usciti dalla pineta possiamo osservare che il bosco di latifoglie, a cui si accompagnano il ciliegio canino e l'acero trilobo, si trova in evidente difficoltà nel progredire verso forme più evolute e nel colonizzare un ambiente prevalentemente rupestre percorso negli anni da ripetuti e violenti incendi. Il sentiero, a tratti ripido, sale tra rocce affioranti ed estesi macereti dove possiamo apprezzare

la presenza di piante tipiche dei ghiaioni, come la campanula adriatica (*Campanula pyramidalis*), la festuca della Val Rosandra (*Festuca spectabilis subsp. carniolica*), ed i caratteristici pulvini della dripide di Jacquin (*Drypis spinosa subsp. jacquiniana*).

Raggiunta la sommità del vasto altopiano del Monte Carso lo sguardo spazia libero, regalando un panorama mozzafiato, specialmente nelle terse giornate invernali o dopo i temporali estivi. Ad ovest la penisola istriana, le lagune di Grado e Marano e persino il campanile di San Marco a Venezia, osservabile



Cerro alla Sella
del M. Carso
(R. Valenti)

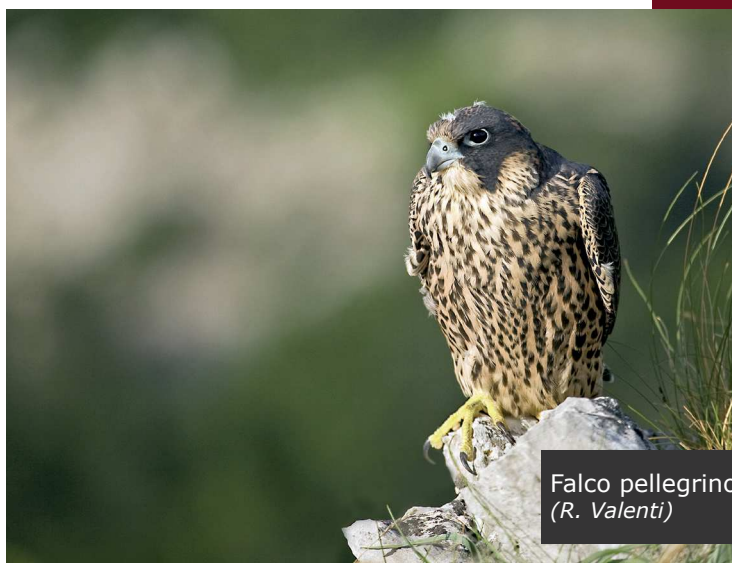


La cascata
(R. Valenti)

LA VAL ROSANDRA

se muniti di un binocolo. A est il Carso e gli altopiani dinarici della Selva di Tarnova e del Monte Nanos si scorgono incoronati dalle Alpi Giulie, dalle quali sveltano i monti Triglav, Krn e Canin; infine, lo sguardo viene catturato dal Golfo di Trieste, cinto dalle Alpi Carniche e dalle vette dolomitiche dell'Antelao, del Pelmo, del Civetta e delle Pale di San Martino.

Dopo la sosta panoramica costeggiamo un tratto di pineta e quindi attraversiamo una zona di landa carsica che, a seguito dell'abbandono del pascolo, si trova in fase di rapida colonizzazione da parte



Falco pellegrino
(R. Valenti)

delle specie più pioniere della boscaglia carsica. Nelle aree ancora aperte del bordo del ciglione, spicca la presenza della sesleria juncifolia (*Sesleria subsp. juncifolia*), graminacea particolarmente resistente al vento di Bora, che in primavera si accompagna alle belle fioriture dell'iris illirica (*Iris cengialti subsp. illyrica*), del giglio di Carniola (*Lilium carnio-licum*) e della fritillaria orientale (*Fritillaria orientalis*) o, in autunno, alle fioriture della calcatreppola ametistina (*Eryngium amethystinum*) e delle due santoregge; la santoreggia montana variegata (*Satureja montana subsp. variegata*) e la santoreggia liburnica (*Satureja subspicata subsp. liburnica*).

Lasciando sulla destra il sentiero CAI 25 che aggira all'interno la cima del Monte Carso, proseguiamo ora lungo il sentiero CAI 39/a che percorre il bordo del ciglione. Usciti da un boschetto di pino nero, ci affacciamo ad uno spettacolare

LA VAL ROSANDRA

punto panoramico sulla "Valle", sul Monte Stena e sul Monte Cocusso. Ci troviamo su di una ampia dorsale rocciosa sopra la **Sella della Bora**, area di grande interesse botanico per la presenza della rara e protetta ginestra dei ghiaioni (*Genista holopetala*), specie endemica, inclusa negli elenchi della Direttiva Habitat 92/43 CEE, che vede nella Val Rosandra la sua unica stazione in Italia.



*Genista
holopetala*
(R. Valenti)

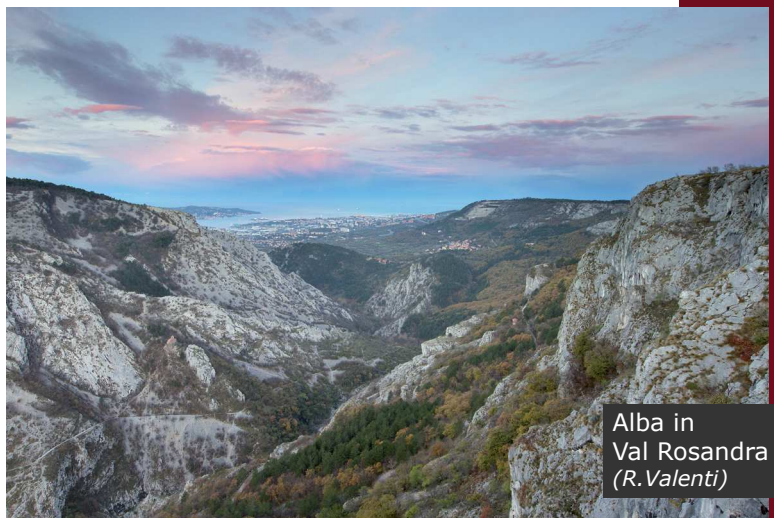
Immettendoci ora sul sentiero CAI 38, avanziamo nel bosco in leggera salita, continuando a costeggiare la cima del Monte Carso. In questo tratto il sentiero è poco marcato, ma in breve incontriamo un grande "ometto" in pietra a secco di recente costruzione, che indica i resti della cinta muraria del **Castelliere del Monte Carso**. Arrivati al bivio con il sentiero CAI 39, che risale dalla vicina Sorgente Bukovec, voltiamo a destra e in breve raggiungiamo la boscosa **Sella del Monte Carso**, incrociando il sentiero CAI 25.

L'area è caratterizzata dalla presenza del flysch, un'alternanza di marne e arenarie, rimaste "pizzicate" tra gli strati calcarei durante l'orogenesi che ha interessato il Carso e l'Istria montana. Queste rocce, dotate di un'ottima ritenzione idrica, generano suoli evoluti, favorendo lo sviluppo del bosco di querce. Qui la specie dominante è il cerro, facilmente riconoscibile per la corteccia, che presenta delle caratteristiche fessurazioni longitudinali rossastre. Possiamo ammirare alcuni esemplari veramente

maestosi, con altezze che superano i 20 metri e circonferenze di quasi quattro metri: sono veri e propri patriarchi arborei, "Custodi della Memoria" del territorio, sopravvissuti ai tagli massicci del XVII secolo, come viene tramandato dalla storia di questi luoghi. Dal 1993, il nucleo di cerri del Monte Carso è particolarmente tutelato ed inserito nell'Elenco regionale degli alberi monumentali.

Scendendo sul sentiero CAI 25 lungo il vallone del "Crinale", ritroviamo presto la roccia calcarea e possiamo notare come il cerro lascia spazio alla meno esigente boscaglia carsica. Dopo qualche centinaio di metri è consigliata una breve deviazione per raggiungere il panoramico **Cippo Emilio Comici**, monumento a ricordo del grande alpinista triestino. Pur in assenza di difficoltà tecniche, prestare attenzione all'ultimo tratto un po' espo-

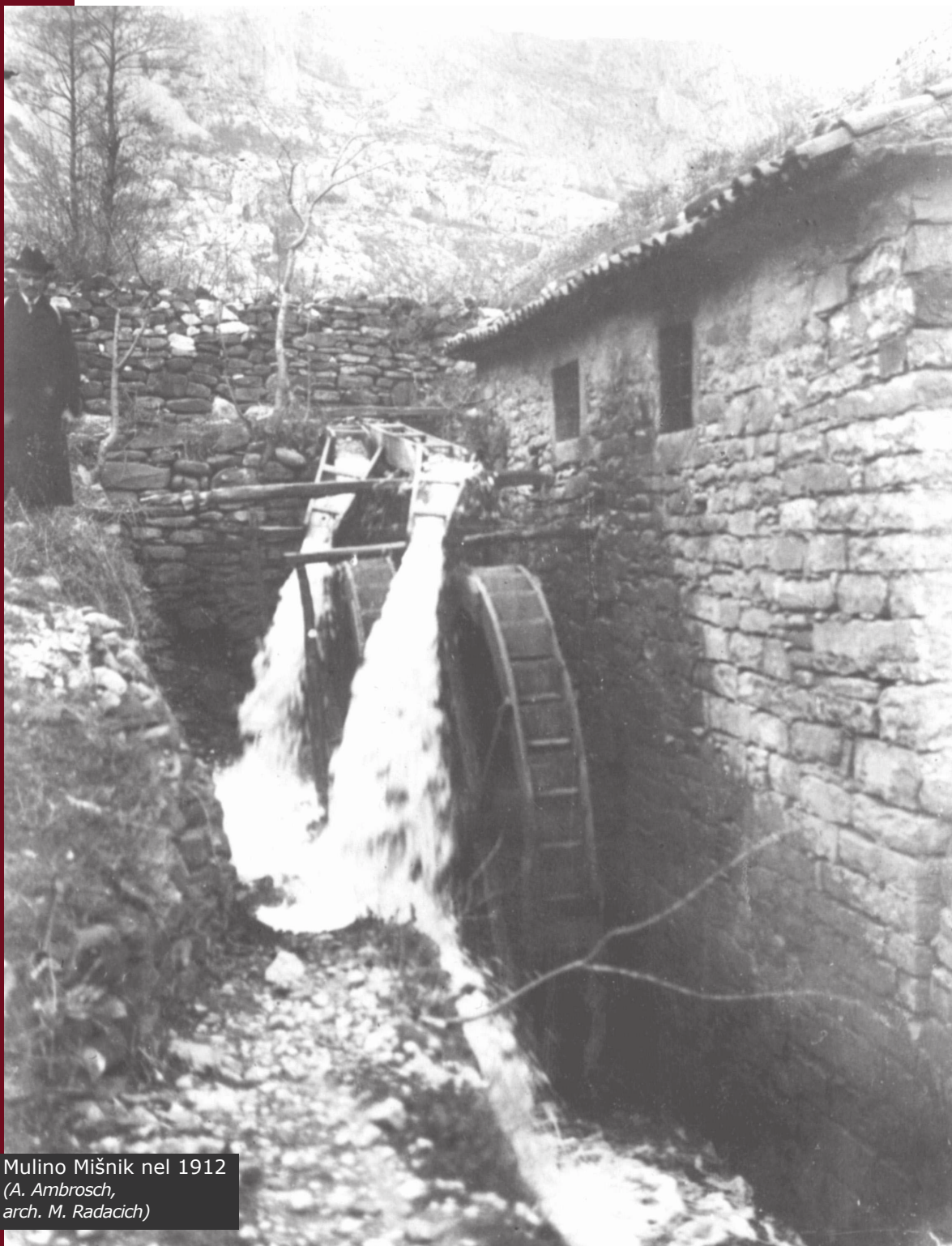
sto, specie se in compagnia di bambini. Ritornati sul sentiero principale, scendiamo ai piedi di pareti rocciose dove, sin dall'inizio del '900, è stata scritta la storia alpinistica della Val Rosandra e non solo.



Alba in
Val Rosandra
(R. Valenti)

Le spettacolari pareti verticali, alte fino a 80 metri, rappresentano l'habitat dell'endemica moehringia di Tommasini (*Moehringia tommasinii*), rarissimo e delicato fiore dai piccoli petali bianchi, protetta e inserita anch'essa nella Direttiva Habitat.

Nel bosco è presente la digitale levigata (*Digitalis laevigata*), specie di provenienza illirica, molto bella ma estremamente



Mulino Mišnik nel 1912
(A. Ambrosch,
arch. M. Radacich)

LA VAL ROSANDRA

velenosa. Alla radice del "Crinale", il percorso confluisce nel sentiero CAI 1 che collega i borghi di Botazzo/Botač e di Bagnoli della Rosandra/Boljunec. Raggiunto in breve il Torrente Rosandra, nei pressi di un'area di sosta attrezzata è possibile

fare una breve deviazione, seguendo verso monte il torrente, per visitare i resti della **Fonte Oppia**, da dove traeva origine l'**Acquedotto romano** di Bagnoli: tale importante opera ingegneristica, risalente al I° secolo d.C., con un percorso sinuoso



Cinta del
castelliere
(R. Valenti)

di circa 17 chilometri, portava l'acqua alla città di Tergeste.

Presso questo tratto del torrente si può ammirare un bell'esempio di bosco ripariale con la caratteristica forma di "foresta a galleria", composto da specie arboree legate all'acqua come l'ontano nero, il pioppo bianco ed il salice bianco.

Ritornati sul sentiero CAI 1, continuiamo a camminare in piano costeggiando, in alcuni tratti, i resti dell'Acquedotto romano e quelli di antichi mulini, raggiungendo in breve le colonnette in pietra che caratterizzano l'accesso principale alla "Valle". Giunti oramai sulla strada asfaltata, passiamo a pochi metri dal Rifugio del CAI "Mario Premuda" e proseguiamo quindi per circa un chilometro sino all'abitato di Bagnoli della Rosandra/Boljunec.

IL CASTELLIERE DEL MONTE CARSO

I castellieri, realizzati in cima ad alture in epoca protostorica, erano villaggi fortificati, difesi da robuste mura a secco. Non sono però stati trovati sufficienti reperti per definire con precisione la tipologia delle abitazioni e dei ricoveri di animali all'interno delle cinta difensive, in quanto generalmente realizzati in materiali deperibili, come legno e argilla grezza, e per questo solo in rari casi se ne sono mantenute le tracce. Grandi macerie pietrose testimoniano oggi il perimetro di questi antichi abitati, conosciuti anche con i termini *castellier* e *grad*, toponimi ampiamente presenti in Istria e nella Venezia Giulia.

Del **Castelliere del Monte Carso**, sicuramente il più imponente dell'area carsica triestina, l'aspetto più evidente è la maceria in pietra calcarea appartenuta alla poderosa cinta muraria esterna, lunga ben 800 metri, che lo delimita nella parte orientale. Il muro originario risultava mediamente largo un paio di metri. Verso nord e verso ovest la protezione era assicurata dai versanti a strapiombo del monte. Una seconda cinta più interna difendeva la cosiddetta "acropoli", posta in territorio sloveno, dove sono stati rinvenuti resti ceramici risalenti all'Età del Bronzo recente e all'Età del Ferro. In passato, nei pressi della Sella del Monte Carso, era ben visibile una muraglia trasversale di sbarramento, nei cui pressi furono ritrovati alcuni resti ceramici.

Fu il medico Carlo De Marchesetti, appassionato archeologo, paleontologo e botanico triestino a pubblicare nel 1903 una ponderosa ricerca sui castellieri intitolata *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, ancora oggi fondamentale per chi continua a studiarli e per chi ne vuole comprendere l'importanza.